

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il MARYEDI e il SABATO d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali. — Le Inserzioni si pagano 45 centesimi ogni riga. — Ogni numero si vende separatamente cent. 25.

INDIRIZZO

DEL CIRCOLO POLITICO DI CASALE AL RE

nel suo passaggio per questa città il 27 gennaio 1849.

SIRE! — Voi percorrete in questi giorni le Subalpine Provincie, e le popolazioni, rialzate dalla vostra presenza al sentimento della patria grandezza, vi salutano animose e fidenti nei destini d'Italia. —

SIRE! — La mente che vi conduce noi la indoviniamo. — Pesò grave sopra di Voi, come sopra noi tutti quella momentanea prostrazione degli animi, che fu conseguenza comune del subitaneo volgersi della fortuna, e Voi comprendeste al pari di noi, che, per dominare quest'arbitra delle umane vicende, Iddio pose negli uomini l'onnipotenza della volontà. — Ma per operare i suoi consueti prodigi, questa gran leva dei popoli attendeva la vostra presenza, nè voi indugiaste a recarla. —

Salute a voi, Principe invito e magnanimo! — La Città che si ricorda con gioia dell'antica vostra predilezione: — la Città, che, grata ai vostri benefizi, e preconizzando le glorie vostre, v'innalzava nel suo foro maggiore una Statua Equestre, sarà sempre degna di Voi, e sempre risponderà fra le prime all'appello del suo Re, e della gran Causa Italiana. —

Sire! — Il Circolo Politico di Casale,

nato dal santo proposito di fondere in una sola mente, come in un uomo solo, i pensieri ed i ceti della Nazione, unico mezzo per giungere all'altezza che da tanti anni si anela, non poteva rimanersi dal manifestarvi questi liberi sensi, nel punto solenne che Voi li traducete in azione colla vostra Presenza, e in mezzo alle benedizioni, ed ai plausi di tutta quanta l'Italia.

Casale 27 gennaio 1849.

PEL CIRCOLO DI CASALE
IL PRESIDENTE
GIUSEPPE DEMARCHI.

AI DEPUTATI

DEL PARLAMENTO DEL REGNO

Rappresentanti della Nazione! Intendeste voi quali sono le necessità de' vostri mandanti, del paese a cui appartenete? La difesa delle libertà ottenute, la vendetta sul nostro nemico, la riparazione dell'onore Italiano, sono i fini, a cui debbono mirare i vostri sforzi, le vostre lotte. Quando voi v'accorgete di non essere fra queste vie, avviatevi che tradite la Nazione, e che i nipoti di questa giustamente vi malediranno.

Le nostre libertà saranno mai sempre minacciate, e non godranno di una sicura difesa, finchè lo straniero potrà distinguere, perseguire il nome di chi grida: libertà! Noi non saremo liberi finchè lo straniero insulta, insanguina la più piccola parte di territorio Italiano.

Noi già volemmo vincere, ma al primo esperimento, se non traditi, fummo vinti. La vittoria del nemico sia per noi l'esempio del nostro trionfo, e solo questo suggelli la vendetta, che giurammo all'abborrito Tedesco.

Ad un Popolo, che vuole, quale è l'ostacolo

che gli possa resistere? Niuno. — Che se qualcuno ve n'ha, si conosca, e si tenti superare. Quando pure un secondo esperimento non giovasse, possano almeno gli Italiani rispondere, che tutto si perdetto, fuorchè l'onore. Questa è la riparazione che l'Italia deve a se medesima. Dopo questi estremi sforzi noi troveremo le simpatie, non ci mancheranno i soccorsi, nè sarà vergogna nostra l'accettarli... Deputati! Non risparmiate alla Nazione alcun necessario sacrificio, perchè questa non abbia a sopportarne di maggiori.

Ricordate, che in tempi rivoluzionari, la scelta di misure rivoluzionarie può essere opportuna, può salvare il paese. Concorrendovi il patto della cacciata dell'esoso Tedesco, accogliete qualunque alleanza, nè vi siano d'ostacolo le minacce, la diserzione, di chi tranquillamente assistendo ai supplizi de' ministri di Dio, della violazione de' templi, della profanazione delle cose sacre, volle riservata la meschina e vilissima sua arma contro le minacce della propria ambizione, quando vidde ridotta a più giusti limiti la sua autorità secolare. Nella questione adunque del Papa, separate il potere spirituale dal temporale, rispettate i fatti compiuti, ed ogni difficoltà sarà così svanita per le vostre discussioni, per le vostre deliberazioni.

Deputati! Roma ha proclamata la Costituente. I Deputati del Piemonte con quelli di tutta Italia debbono sedere in Campidoglio. Se il Ministero tentasse di far divenire il suo programma una serie di promesse, senza effettuarle, a voi sta il dovere di combatterlo. Al vostro coraggio, alla vostra onestà, alla vostra saviezza, o Deputati, vengono raccomandati così gelosi interessi. L'Europa vi guarda, l'Europa sta per giudicarvi! Fate che i vostri nomi non siano maledetti dai vostri figli, dai vostri nipoti, da qualunque Italiano.

Fra la benedizione, o l'esecrazione del popolo Italiano, a voi la scelta!

Il Cittadino

AVV.º CASIMIRO COTTA RAMUSINO.

INAUGURAZIONE

DI UN GABINETTO DI LETTURA IN OZZANO

Ozzano, paesello che sorge sopra un amenissima altura, distante a libeccio quattro miglia da Casale, vide il 25 di questo mese inaugurarsi fra le sue mura l'istituzione di un Gabinetto di Lettura, fondato, sul principio dell'anno, da pochi ma ardenti Patrioti. — Adunatasi a tal fine la società nella sala maggiore, il Maestro del Comune, D. Terzano, uno dei pochi che in questa Provincia esercitano con successo la metodica nell'insegnamento, prelude la funzione con rapide ma sentite parole, dopo le quali il Socio onorario Professore DE-AGOSTINI si fece a discorrere nel modo seguente: —

Signori! — L'odierna vostra adunanza è una nuova e splendida prova che i generosi pensieri trovano in mezzo a noi aperto favore anche nei piccoli paesi, e che, appena nati, riescono a prontissimo effetto. — Bastò infatti che ad alcuni di voi, onorevoli Soci, brillasse l'idea di stabilire fra queste pareti un Gabinetto di lettura, ed ecco quell'idea già tradotta in un fatto, ecco

appianate e vinte le insorgenti difficoltà, ecco aprirsi al pubblico queste commode sale, e addobbarsi, e fornirsi d'ogni miglior requisito, e prendere quell'aspetto che può assicurare vita, accrescimento, e durevole base all'Opera vostra. — Io me ne congratulo sinceramente con voi, e non potendo assumere quel più ampio linguaggio che si converrebbe a inaugurare degnamente l'odierna apertura del vostro Gabinetto, starò contento, ad accennarvi, che assai grandi utilità sono per derivare al Comune dalla vostra bella Istituzione, perchè conforme alle esigenze dei tempi, e della civiltà, e della Patria.

Nè a chiarirvi l'enunciato concetto mi saranno necessarie molte parole. — Quali corran i giorni presenti, chi è di voi che l'ignori? — Sono giorni che l'Italia certamente non vide mai prima d'ora, giorni di splendore inatteso, e d'inatteso scompiglio, gloriosi insieme e tremendi, memorandi fra quanti se ne serissero nei fasti delle Nazioni, e pieni di un avvenire che tutti presentano, ma che niuno osa con sicurezza additare. —

Dio prepara forse il mondo al massimo degli spettacoli, a veder la Giustizia regnare sulla Terra, e la Democrazia, figlia del Vangelo, raccogliere in una sola famiglia i popoli battuti finora dalla verga del Dispotismo, e della Tirannide. —

Gli avvenimenti intanto si avvicendano colla rapidità della folgore, e giungono tanto inaspettati che l'oggi non ha più faccia dell'ieri, e il domani sarà ben altro che l'oggi. — Indarno alcuni pochi tentano mantenere quello che fu; — la rivoluzione s'ingigantisce in mezzo alla guerra che costoro le movono, si fortifica nelle lotte che sostiene, e fra poco li avrà tutti travolti nella sua piena corrente.

Or chi vorrà essere o freddo od ozioso spettatore di un'epoca che si annunzia con caratteri così imponenti e solenni? — Chi non crederà ufficio d'ogni buon cittadino il seguitare nelle varie sue fasi questo maraviglioso movimento d'uomini e di cose, l'assistere al cozzo impotente de' vecchi principii coi nuovi, vedere il regno della Forza sfumare dinanzi a quello del Dritto, e sulle rovine del primo sorgere l'edifizio dei popoli? — Roma due volte spiegò nel mondo un'idea di unità, e Roma in questi medesimi giorni ne proclamò una terza, più vasta nel suo intendimento, più potente ne' suoi risultati che sarà finalmente la salute d'Italia, se però Dio non ha scelto questo secolo a punire tutte le iniquità della terra, e compiere il martirio del genere umano. —

Ecco dunque la necessità in cui siamo tutti di ascoltare ogni giorno quelle libere voci che ci annunziano i quotidiani avvenimenti, portare l'occhio sulle ardenti pa-

Spuntano così di rado i giorni di gioia sul cielo italiano che allora quando uno ne apparisca, appena appena la mente regge, l'anima presta fede a se stessa, ed il grande tesoro del presente non sa apprezzarlo, che dietro uno sguardo gittato sull'infelicità della vita passata. Chi difatto trovassi spettatore della magnifica scena che or ora succedette in questa città, di leggieri sarà convinto delle mie parole. Quei soldati, che dopo i sofferti disastri della passata campagna, rientrarono nel Regno, stanchi, laceri, privi, quasi direi, d'ogni necessario, in tale stato infine da incutere sgomento e pietà, ora mostravansi alla vista del loro Magnanimo Re, con tale un contegno guerriero, con tanta compiatezza d'abbigliamento, da entusiasmare le anime più fredde per la causa Italiana.

La lieta novella che il Re CARLO ALBERTO volesse rivedere le sue truppe, e far riaccendere nel loro animo quell'ardore che le passate sciagure avea per poco attutito, era già corsa per la Città, e con essa sorse la speranza, che anche quest'amorosa e italianissima Casale sarebbe stata onorata dalla presenza di Colui, che più che Re, come Padre lo adora. Infatti non fu vana la lusinga del Popolo Casalese, chè il dì ventisette lo accolse nel suo seno fra gli applausi, gli evviva, il rimbombo dei cannoni, ed il suono di tutte le campane che suonavano a festa.

Erano circa le 11 della mattina quando S. M. arrivando smontò nella Casa Vescovile, ove erale stato apprestato un alloggio, di lì ad un'ora sortiva a cavallo seguito da' suoi generali, e si portò sulla piazza d'armi ove stava raccolta la truppa in bellissimo ordine disposta. Dopo aver fatto un giro tutto attorno dei varii corpi, si postò sullo sbocco d'uno dei viali, ove vidde sfilarsi d'innanzi tutti quegli eroi che esso ricondurrà a riconquistare gli allori della vittoria, e dove udi echeggiare da liete grida l'acre del venerato suo nome!

Poich'ebbe adempiuto a questo supremo dovere che l'Italia intiera le imponeva, il tenero suo cuore le fece sentire i palpiti di Padre de'suoi Popoli e tosto secondandoli si portò a visitare i miseri infermi che si trovano all'ospedale militare. Quivi precipua sua cura fu quella di vedere i feriti, d'interrogarli di animarli. Non isdegnò salire su d'un pianerotolo ove stavano due di questi infelici, e dicesi, che in quel luogo egli abbia compiti atti di Sovrana giustizia. Terminata questa pia opera si restituì al palazzo Vescovile ove accolse le varie deputazioni che le si presentarono a prestarle omaggio, ed insigni dell'or-

gino che, dipingendo lo stato della nostra Patria, narrano le opere buone e le ree, rammentano i doveri ad ogni Italiano, raccolgono le speranze e le lacrime degli oppressi, sorgono vendicatrici dei martiri, e, se non altro, lasciano una eterna protesta de' nostri voti e delle imprescrittibili nostre ragioni.

La stampa, o Signori, è il commercio stabilito da Dio per illuminare l'Umanità, e i Giornali che ne sono l'organo principale, vennero appunto istituiti per tener desti gli spiriti sui bisogni e sulle tendenze del secolo, per iscoprire i mali pubblici, e suggerirne i rimedi, per diffondere infine e predicare in faccia a tutti, quelle grandi Verità, che diversamente non potrebbero giungere alle orecchie dei più!

La vostra Istituzione pertanto è in perfetta armonia colle esigenze de' tempi: e siccome è rivolta ad accrescere il desiderio del bene, a promuovere il perfezionamento della nostra morale e politica rigenerazione e a far penetrare nel popolo le utili cognizioni, la vostra Istituzione, risponde egualmente alle esigenze della Civiltà che è una conseguenza del sapere, e che consiste in quello squisito sentire che porta l'uomo a nobilitarsi nell'esercizio delle grandi virtù, alla custodia delle sue libertà, all'amore della Patria, della Gloria, e della Giustizia. —

Qui dunque voi avete oggi rizzata un'ara novella alla

dine di S. Maurizio e Lazzaro il Medico Botacero per i grandi servigi che prestò agli infelici dell'ospedale militare. Alle 7 di sera lasciava la nostra Città e si dirigeva ad Alessandria. Il popolo accompagnava con entusiasmo lungo le illuminate vie la Reale Maestà, e nello staccarsi da lei era unanime il voto di gaudii infiniti, e di prospere sorti al Magnanimo Principe.

VARIETÀ

Per l'abbondanza delle materie non abbiamo prima potuto pubblicare il seguente articolo, che, sotto il velo della facezia inculcando più di un'utile Verità, ammettiamo ora nelle nostre colonne.

NOZZE FAUSTISSIME

TRA

DAMIGELLA CARITÀ' E MESSER EGOISMO-

Non vorrei che taluno di voi, Lettori gentilissimi, sorgesse a far le meraviglie pel connubio che vi annunzio; sarebbe un mostrarsi poco pratici di questa nostra gabbia di matti, ove l'apparsi di esseri che fan tra loro a pugni, e da lungo tempo e per lungo tempo ancora sarà all'ordine del giorno. - Tra i millanta esempi che si possono sciorinarvi innanzi, tratti dalle antiche, dalle medie e dalle fecondissime moderne storie, ne citerò uno solo; il matrimonio della bella, dell'amabile Carità col brutto, coll'odiabile Egoismo. Sissignori, questo matrimonio, sebbene fatto senza le pubblicazioni del parroco, venne però scoperto, ed ecco il come. Alcuni negozianti di commestibili, drogherie ec., di questo Borgo, che per uso antico solovano mandare piccioli doni ai loro avventori, come augurio di buone feste natalizie, pensarono che, massime nelle infauste attuali circostanze ove le anime sensibili soffrono pel soffrire di tanti nostri fratelli; in questo tempo ove i più o meno ricchi di di borsa e di cuore si adoperano a convertire i frutti dell'ingegno, o i proventi del censo, e perfino il divertimento, in sussidio dei poveri, pensarono, dicevo, dovesse riuscire ben più gradito ai loro avventori il sapere che, invece di quei doni natalizii, fosse dato qualche soccorso ai miserabili del Borgo. E difatti plaudirono i più a quel divisamento, ben contenti di sacrificare qualche effimero gusto del palato al dolce pensiero di un conforto recato a nome loro agl'infelici fratelli. Ma non tutti la pensarono così, e sorsero taluni a stizzosa critica sulla cattedra del Caffè.

Volevano alcuni che si domandasse loro prima l'assenso, e qui cominciano li indizi di quel

moderna civiltà, e da quest'ara partiranno que' lumi, e quelle grandi ispirazioni che educano gli animi alla santità del sacrificio e lo fanno ardente di emulazione. — E qui venendo, voi interrogherete gli uomini che seggono ora al Governo della cosa pubblica; qui ne peserete gli atti; qui giudicherete che cosa dobbiate aspettarvi; e qui vi eleverete a misurare i destini d'Italia, schierandovi innanzi la storia dell'anno pur ora trascorso, sublime istoria per concetti e per fatti, per sciagure e per gioie, per azioni magnanime e per crudeltà sanguinose.

Oh! siate devoti a questo luogo santificato da sì nobile scopo: a questo luogo che io vorrei inaugurare con più degno discorso. — Che varrebbe a questo gentile Paese, privilegiato di tanta salubrità di aere, e rallegrato dalle scene più magnifiche della natura, se gli mancasse il soffio della vita civile e politica, che appunto risiede nella coltura dello spirito, e nel commoversi alle vicende che ci scuotono da ogni parte? — Se Ozano fu in altri tempi forte e splendido albergo ai Principi del Monferrato, sia ora forte e splendida sede a quanto più onora uomini liberi, uomini degni di partecipare alle sorti dell'Italiana Democrazia. —

Per ciò fare, onorevoli Soci, a voi abbondano i mezzi, abbonda il volere, e dalla durezza della vostra Istituzione sorga agli altri paesi il nobile esempio

matrimonio così fatto: lo sposino Egoismo non pensò che, col domandare quell'assenso, i negozianti avrebbero fatto torto, mostrando dubitare che si potesse amar meglio quel vasetto di mostarda, quel pan di zucchero e che so io, che non una benedizione del povero.

Voleva tal altro che la somma raccolta fosse data alle famiglie dei contingenti poveri, e non pensò che questa carità laudevollissima, veramente patriottica, e che in modo distinto venne, ed è tuttora esercitata in questo borgo, darebbe altro indizio dei malaugurati sponsali fra Carità ed Egoismo, se riuscisse a far dimenticare li altri pur troppo numerosi poveri, che non cessano di essere nostri fratelli perchè non hanno congiunti prossimi tra le file dell'esercito... Oh! accettate, o Critici, un amichevole consiglio, se non volete che il mondo malizioso vi creda in faccende, per trattare quel brutto matrimonio, onde coprire col fulgore della sposa la vostra tenerezza pel'inamabile sposo!

Invece di istizzarvi contro i negozianti che confidarono nel vostro amore pella Carità, dite loro: Bravi figlioli! avete fatto assai bella cosa; vi ringraziamo anzi dell'aver sì bene interpretato i nostri sentimenti di carità (di fatto e non di chiacchiere). — Poi, con bella maniera, dite loro ancora una volta: Bravi! avete cominciato un'opera santa, vi farete poi assai più benemeriti, sì dei poveri che delle nostre intenzioni, se nel prossimo anno sarete un po' più larghi nella sovvenzione, portandola a cifre più vicine alla spesa che facevate pei doni natalizii. — E poi soggiungete: bravi negozianti! il vostro pensiero sia nuovo stimolo a seguire i generosi esempi di quelli che offrono sull'altare della patria quanto loro permetteva più o meno larga fortuna, a confusione di coloro che, prodighi di patriottiche chiacchiere, sempre pronti a rapide critiche, sebbene protetti, favoriti da BEATO CAVICCHIO, non ebbero il coraggio di seguire il nobile esempio dei benemeriti cittadini, che volenterosi sacrificarono a pro' della causa pubblica, della fraterna Carità, parte vistosa de' loro stipendi. E sia nuovo argomento di vergogna per coloro, che, godendosi ricche pensioni dal Governo, osano lanciare ringhiose censure su tutto, ma guai che stacchino l'obolo da quelle loro sinecure, a pro della patria che paga, a pro dei fratelli che soffrono! Povera Carità! Costoro vogliono proprio sforzarsi a sposare l'esoso, il lurco Egoismo. Oh! bella vergine figlia del Cielo, manda quel brutto ceffo di fidanzato a sposare MAMMA AVARIZIA, e vadano a far loro il nuziale corteggio tutti quelli che con perenne stizza al naso, sempre gridando la croce addosso al prossimo, dettano leggi di fraterna carità, ma, caschi il mondo che precedan col-

che la concordia e la generosità di pochi è capace di operare prodigi, è capace di elevarsi all'altezza dei tempi, e dei sacrifici che in questi supremi momenti impone la Patria ad ogni cuore Italiano.

Dette queste parole, sorsero i soci LAVAGNO e ZACCONE a far sentire pur essi concetti degni della circostanza, degnissimi dei plausi con cui furono accolti dall'Adunanza, rallegrata dalla presenza del forte Generale della Brigata Savona, il Cavaliere ANSALDI, salutato Socio onorario del Gabinetto insieme col Direttore dell'Opinione, il signor BIANCHI GIOVINI, al quale il Gabinetto va debitore di special gratitudine per un generoso suo atto.

Accolta intanto tutta la società a uno splendido banchetto dal Presidente del Gabinetto, il Cavaliere FRANCESCO CALLORI di MONCESTINO, l'Inaugurazione dell'Ozzanese Istituto fu incoronata, sulla proposta del Socio ROSSARI, con una colletta a Venezia a cui presero parte tutti i commensali, e che diede all'istante ben 255 franchi. —

Così un'Istituzione reclamata istantaneamente dall'indole e dai bisogni dei tempi attuali, inaugurò il suo primo istante d'esistenza con la più generosa delle opere, lieto preludio per i tempi venturi: SOCCORSE VENEZIA!

l'esempio; ci vadano quelli ancora che forte gridano al cittadino coraggio, onde i gonzi li credano paladini della Patria, ma se la poveretta avesse mai bisogno di loro, oh si che starebbe fresca con simili campioni! *Si vada, fratelli, a salvare la patria amata, sacro un dover santissimo ci chiama!* —

Ma ricordatevi:

Alla bandiera fidi ognor di . . . Pietro

Gridando avanti e rimanendo . . . indietro.

Borgomanero 25 dicembre 1849.

NICOLÒ EUSTACCHIO CATTANEO.

UN CHIERICHIETTO,

Del quale taccio per fraterno amore il nome, nella mattina del 21 saliva a bigoncia in questa insigne Collegiata, e senza tanto badare a quell'anticaglia del . . . *quid valeant humeri, quid ferre recusent*, declamava sugli obblighi degli Elettori nella nomina del Deputato al Parlamento, sulle qualità di un Rappresentante — Ottimo l'argomento, degno della cattedra del Vangelo, perchè importantissimo pella Religione, prima guida dell'umana società, *vera prima del bene della Patria.* — Ma, che disse, che non disse il nostro Chierichetto sul religioso-politico subbietto? . . . Io non lo saprei dire, perchè ebbi la fortuna di non sentirlo, ma con dolore posso asserire che, se l'ufficio santo dell'ecclesiastico Oratore gli è quello di promuovere la concordia degli animi, la religiosa obbedienza alle leggi, l'amore dell'ordine civile, il discorso del Chierichetto fallì lo scopo, perchè sortì ben altri effetti, produsse certi scoppi di tosse, certi bisbigli, ed altri segni di disapprovazione in molta parte della numerosa udienza, che per verità non fanno fede di quella prudenza, di quella dignità, di quel contegno che deve portare sul pergamo l'Orator sacro, che voglia ascendervi col virtuoso proposito di illuminare i suoi simili ne' religiosi, civili e politici doveri, e che vi ascenda col cuore sgombro da ogni affetto basso, lontano, anzi avverso alle invelenite passioni del partito. Ma voi, Chierichetto mio, se devo concludere dal cattivo effetto che avete prodotto in questo Pubblico colla vostra predica, dall'ira che vi siete guadagnata, e da certe *sonore dimostrazioni* che avete promosse (dimostrazioni che sono bensì riprovate dalla civiltà, dalla stessa natura di quella vera libertà che concede più urbani, più generosi mezzi per esprimere i meritati biasmi, ma che però, quando vengono provocate dall'imprudenza, dalle inopportunità, sono cose brutte prodotte da brutte cose, che non fanno onore nè a chi le fa, nè a chi le riceve) se, io diceva, devo misurare il vostro oratorio parto dalla quasi generale disapprovazione, devo proprio concludere che, dimenticando l'aureo precetto del buon Flacco, non consultaste *quid valeant humeri vestri*, e quindi io crederei poter fare un dilemma tanto chiaro che potrete facilmente capirlo: o voi cercaste con insistenza, come alcuni dicono, il permesso di trattare l'arduo argomento, e avreste toccato alla presunzione, brutta sorella germana di quella tal'altra negativa proprietà di cui voglio tacere il nome; o, come tali altri sostengono, foste spinto all'impresa da qualche volpone, e allora, Chierichetto mio, avreste fatto la povera parte del gattino cui l'astuto scimiotto prende lo zampino per cavar dalle braci la castagna cotta. In ogni caso avete pagato il fio dell'inesperienza, ed avete ricevuto severa lezione, che vi insegna a non impieciarvi di politica, di civili, di governativi argomenti senza averne con istudii lunghi imparati i principii. Bagattelle! sento a dire che avete fulminati i liberali tutti quanti a fascio, come nemici della Religione, *tranguigiatori* di Preti e Frati, che, viva Dio! non sono poi bocconi facilmente *tranguigibili* — Scommetterei che parlaste di liberali, di democratici senza distinguerli dai fanatici, dai comunisti, dagli anarchici: e perciò che cosa avete fatto? . . . siete caduto in quello stesso sproposito ove cadon quegli enti abitualmente poveri di logico raziocinio, che, vedendo nel ceto ecclesiastico alcuni preti amici del politico dispotismo, subornatori delle deboli coscienze, violatori della libertà delle votazioni, santenziano con bestiale entimema i Sacerdoti tutti quanti, qual gente retrograda, codinuta, egoista e via dicendo, dimenticando che, guai a loro, e quel ch'è peggio, guai a tutte le classi de' laici, se la logica desse mano al *retorqueo argumentum*.

Stimolato da molti a scrivere un articolo sull'infelice vostra impresa oratoria, vi scrissi urbano viglietto, pregandovi lasciarmi vedere il manoscritto, e dichiaran-

dovi il desiderio di trovar nella lettura della vostra aringa argomento a difesa de' vostri principii, ma non vi degnaste di rispondermi; con ciò potreste far sospettare non sappiate, che la civiltà dovrebbe essere una delle doti precipue del Sacerdote, perchè è cosa passata in giudicato che civiltà e moralità hanno fra loro dei rapporti tanto stretti quanto più sono educati e l'intelletto e il cuore. Voi forse crederete potervi difendere dal biasimo che vi romba intorno, col dire che siete ancora giovinetto; ma io allora, stringendovi la mano da buon fratello, vi direi: dunque siate cauto nell'imporre alle giovani spalle pesi superiori alle giovani forze; dunque studiate ancora *diu noctuque*, una dodicina d'anni almeno, la santa morale di Cristo, di quel divino Luminare del vero liberalismo, del quale pare che vi spaventiate come se vedeste l'ombra di Bezebubbe; nè tralasciate di dare qualche ocellatina a quel famoso libriccino del celebre Monsignor Della Casa, e non cessate mai di studiare li uomini, di tentar di conoscere l'umana società, scienza necessaria all'incivilimento del Laico, ma indispensabile all'Ecclesiastico che cerchi di avvicinarsi a quel grado di umana perfezione cui ha sacro dovere di cercare il

MINISTRO DEL CIELO:

E dopo la dozzina d'anni di serii e coscienziosi, e ben diretti studi, e quando avrete acquistato a bastanza di buon naso per distinguere il loglio dal frumento nel pur sempre venerabile ceto ecclesiastico, allora non sarete più lo zimbello di quei volponi che *fama volat* vi abbiano spinto a convertire la cattedra di verità in arena di povere polemiche.

Chierichetto mio carissimo, io provo dispiacere nel dovervi fare un pubblico rimprovero perchè pubblicamente mancaste alla prudenza del religioso Oratore, perchè voleste inoltrarvi a passi più lunghi della gamba in uno scabroso argomento, perchè, invece di usare la parola evangelica a scaldare il Pubblico ai santi affetti di Religione e di Patria, riusciste a promuovere sdegni e scandali, ad accrescere le discordie già sì fatali agli Italiani. Siatemi grato del dolore che ne provo e del vivo desiderio di poter un giorno con un articolo apologetico dichiararvi sacro Oratore degno

« *Dell'ardua carriera*

» *Del forte campione,*

» *Che l'alta ragione*

» *Sostien del Signor;*

Ma perchè ciò possa succedere, bisogna che preghiate Iddio mi conceda vita e salute, se non qualche cosa di più, almeno per quella dodicina d'anni che vi consiglio di studiare, studiare, *atque iterum* studiare. Siete un buon cristiano, pregate adunque anche per

Borgomanero 25 del 49.

NICOLÒ EUSTACCHIO CATTANEO.

CIRCOLO POLITICO DI CASALE.

Seduta del 26 gennaio.

PRESIDENZA DI GIUSEPPE DEMARCHI.

La seduta si apre alle 7 1/2 colla lettura, e coll'approvazione del Verbale dell'antecedente tornata.

Il socio De-Agostini ottiene, primo, la facoltà di parlare, e narra come nel paesello di Ozzano si inaugurasse il giorno innanzi un *Gabinetto di lettura*, istituito a pubblico beneficio, per cura e a spese di una piccola Società. — Accennando al generoso sentire del Presidente di quel Gabinetto, il Cav. Francesco Callori di Moncestino, lo commendava in modo speciale per aver Egli, sulla proposizione del cittadino Rossari, incoronata quell'inaugurazione facendo una colletta a pro' di Venezia, che in pochi minuti fruttò la considerevole somma di ben 255 franchi. — Vorrebbe dunque il Socio che un esempio così opportuno acquistasse celebrità maggiore per opera del Circolo, perchè, trovando imitatori in tutte le mofferrine borgate, *ne verrebbe un grande onore alla nostra Provincia e un bene incalcolabile alla Città, che in mezzo ai flutti dell'Adriatico, mantiene acceso il fero dell'Italiana Indipendenza.* — Sulla proposizione del Presidente vien determinato che si faccia nel presente verbale onorevole menzione dell'istituto Ozzanese, e si esprima la simpatia del Circolo pe' suoi generosi promotori.

Il socio De-Agostini da' quindi lettura d'un indirizzo del Comitato Centrale dell'Associazione Nazionale per la COSTITUENTE ITALIANA ai Comitati filiali, ed

ai Circoli Popolari di Piemonte e Liguria, nel quale si invitano tutti i Circoli a far plauso alla Costituente convocata in Roma, e ad instare perchè l'un Popolo e l'altro mandino colà i propri Rappresentanti. — Il Circolo professa piena adesione ai principii espressi in tale Indirizzo, ed avviserà al più sollecito modo di secondarli. —

Si nominano dal Presidente le due commissioni, di cui è menzione nella tornata antecedente, incaricata l'una di stendere una petizione al Consiglio Comunale onde impetrare la cittadinanza a favore dell'Avvocato Antonio Cappa, ed è composta de' seguenti membri: Avvocato Omboni Ercole — Avvocato Pasquini Domenico — Avvocato Zino Bonifacio — Caus. Coll. Piccaroli Agostino — Professore De-Agostini.

L'altra è incaricata di studiare la questione sull'abolizione dei titoli, e di riferirne alla prossima adunanza. I membri sono: Avvocato Cobianchi Cesare — Avvocato Romani Marcello — Avvocato Guida Bernardino — Caus. Coll. Lanza Carlo — Avvocato Lombardi Giuseppe — Avvocato Cordera Francesco.

Il Socio Mellana chiede la parola, e fa la proposizione al Circolo di nominare una commissione per stendere un indirizzo al Re che nel giorno susseguente si reca a Casale. La proposizione è adottata all'unanimità, ed applaudita. Il socio Medico Poggio propone che nell'indirizzo vi si innestasse l'idea della necessità di mandare deputati alla Costituente Italiana. Il socio Mellana fa osservare essere questa proposizione da riservarsi per stendere una petizione speciale al Parlamento. Il Circolo accoglie questa osservazione, e tosto passa, per mezzo del Presidente Demarchi, alla nomina della Commissione suindicata. Essa è composta dei seguenti soci: Avvocato Filippo Mellana — Avvocato Cesare Cobianchi — Professore De-Agostini.

Il socio Bertana prende la parola, e propone a' soci onorarii del Circolo li signori: Cavaliere Ansaldi Maggiore Generale della Brigata Savona, e Don Bergoglio Curato della parrocchia di S. Domenico. La proposizione è appoggiata, e dopo avere con eloquenti parole tributato le meritate lodi al Cavaliere Generale, narmando i fatti ove diede insigni prove di coraggio e di sapienza militare, dopo aver tenuta parola del coraggio civile del Sacerdote Bergoglio predicando dall'altare la santità della nostra causa, e della Democrazia, conchiude: essere certo che il Circolo non vorrà lasciar correre la lieta occasione di poter annoverare fra i suoi membri questi due personaggi.

La proposizione è accolta da unanimi applausi. Il Sacerdote Bergoglio chiede la parola. Lunghi e prolungati applausi accolgono il novello socio, ed il Presidente Demarchi lo riceve e lo fa sedere al suo posto. Brevi, ma calde parole di ringraziamento pronuncia il democratico Sacerdote. Egli fa conoscere come la Democrazia abbia la sua base nel Vangelo, e perciò quanto santa ella sia.

Nuovi applausi accolgono la fine di questo discorso, dopo il quale il Presidente Demarchi, annunciando all'adunanza essere di già pronto l'indirizzo ai Comuni allo scopo di ottenere che si facciano rappresentare alle sedute del Circolo onde ottenere che il voto di esso sia di fatto quello della intera Provincia, fa osservare, come meglio si potrebbe ottenere questo scopo se la Società adottasse la proposizione:

1.º Che gli abitanti de' Comuni siano esenti dalla tassa d'entrata.

2.º Che a quel paese dal quale si potranno avere almeno 5 soci iscritti sarà inviato un giornale tolto fra quelli che si hanno nel Gabinetto di Lettura.

3.º Che una proposizione sottoscritta da 5 soci di uno stesso Comune debba subito essere messa in discussione.

La proposizione è approvata.

Le proposizioni messe all'ordine del giorno, quella cioè: della responsabilità ministeriale — della riorganizzazione della Guardia Nazionale — dei beni della Chiesa — e quella che concerne il Colonnello Tarrena, sono rimandate ad altra seduta.

Sulla proposizione fatta, di dividere il Circolo in tante sezioni, o uffizi, il socio Dottore Gazono prende la parola, e sviluppa il progetto di formazione di un Comitato di salute pubblica.

Il Presidente, essendo appoggiata questa proposizione, dice, che dando al progetto Gazono il giusto merito che gli si compete, sarebbe a parer suo ottima cosa, che il Circolo adottasse, di dividere la Società in nove uffici, salva sempre la facoltà di aggiungerne degli altri ove occorresse: e questi sarebbero:

1.° Politica. 2.° Legislazione. 3.° Guerra e difesa. 4.° Sicurezza pubblica. 5.° Polizia medica, o salute pubblica. 6.° Agricoltura e Commercio. 7.° Moralità. 8.° Interessi municipali, provinciali, divisionali. 9.° Istruzione pubblica e popolare.

Raccomandando a quelli che s'inscrivessero nell'ultimo ufficio la redazione del bulletino obdomadario.

La proposizione è adottata, colla facoltà a ciascun socio di inserirsi in tutti quegli uffici nei quali esso credesse poter prestare l'opera sua.

Il socio Rondani propone un'iscrizione lapidaria alla memoria del valoroso Foresti, il quale moriva sui campi Lombardi per l'Italiana Indipendenza.

Questa proposizione viene accolta da lunghi e ripetuti applausi.

Il Presidente fa osservare che il Circolo non trovandosi in condizione, per la strettezza delle sue finanze, di poter rispondere, come vorrebbe, alla generosa idea del socio Rondani, e al dovere verso il martire della Patria, sarebbe miglior cosa aprire una sottoscrizione per azioni onde dar effetto ad una sì nobile proposta.

Il Circolo adotta la proposizione del socio Demarechi.

Il socio De-Agostini dà lettura dell'Indirizzo a S. M. stampato nella prima colonna di questo Giornale. Esso è accolto da vivi applausi, e dietro proposizione del socio Mellana si incaricano a presentarlo al Re i soci: Cavaliere Generale Ansaldo, Presidente Demarechi Giuseppe, ed il Sacerdote Bergoglio.

La seduta è chiusa alle ore 9 1/2.

AVV.° VALFRIDIA Segret.

CRONACA DEL GIORNO.

Roma la città eterna, la grande, la sublime Roma accoglierà il dì 5 febbraio tutti i deputati che la nazione le invia a decidere dei suoi futuri destini. La Costituente italiana, che spaventava or son pochi mesi chi vedeva in essa l'ultimo crollo di male ottenuti poteri, che ancora i meglio intenzionati credevano essere un ostacolo alla nostra indipendenza, ora il rapido succedersi degli avvenimenti, il progresso dei tempi resero questa dalla semplice idea alla realtà di un fatto. E il popolo Romano nella sublime sua tranquillità nel dignitoso suo contegno, ingannando i tristi, e operando come la santa missione dei suoi fratelli italiani gli imponeva, fu il primo a proclamarla. Non vi fu provincia che non accogliesse con nobile allegrezza la lieta novella, e già il camp. doglio sta aperto ai deputati d'Italia.

La Toscana rispose all'invito. Trentasette individui per decreto del parlamento saranno inviati a sedere sui grandi scanni dei Quirini, nè queste due provincie si illudono del bagliare di questo gran nome. Esse pensano che fra poco la guerra si riaccenderà, ed allestiscono forze imponenti, e la organizzano in modo che in quel solenne momento anch'esse coopereranno al grande riscatto.

Fra due giorni il Piemonte aprirà il suo nuovo parlamento. Il Ministero a capo del quale sta quel sommo lume d'Italia, Gioberti, volle interrogare la nazione, e questa largamente corrispose ai suoi desiderii. Essa manda alla Camera uomini che non lasciarono certo posare sugli allori ottenuti la trionfante democrazia, se- conderanno, coopereranno allo sviluppo del nostro bene e siamo convinti che il Ministero non si lascerà trovare indietro da quello che fece Montanelli a Firenze. Noi siamo convinti che inaugurerà l'apertura del Parlamento una legge che corrisponda ai desiderii della nazione, a' suoi bisogni, all'imponenza dei tempi, quella legge infine per la quale deputati delle provincie subalpine, e della Liguria saranno mandati a Roma. E mentre noi possiamo tranquilli su questo fatto, c'è grato poter trascorrere con un rapido sguardo gli avvenimenti che si succedettero nel giro di otto giorni. In una sola parola, comprenderemo questi avvenimenti, cioè nel pieno trionfo della democrazia. L'esercito rinvivato dalla presenza del suo Re che volle ricedere gli eroi di Goito, di Pastrengo, mostrava minaccioso, e terribile la faccia al nemico austriaco che già giù è reso impotente per le malattie, le diserzioni, e lo spavento. Numerosi drappelli d'ungheresi lasciarono con cavalli ed armi le file nemiche, e si portarono fra noi compresi dall'alta idea della causa dei popoli, e noi stessi fummo testimoni della verità di questo fatto.

Assottigliato questo esercito per queste cause, e per la necessità di mandare alcune migliaia d'uomini in Germania, il suo capo si vede costretto a rannodarlo i frammenti e ritirarsi verso le fortezze.

La Lombardia fremde, e tace. Ma sorgerà gigante, e tremenda al di della vendetta.

Venezia, la generosa, la magnanima Venezia, ride delle minacce del barbaro croato, e pensa al ben essere interno, fra le gioie della libertà, e le irrefragabili roccie delle sue lagune.

Ferdinando il bombardatore sente il freddo della morte scorrergli per l'ossa. Il popolo di Napoli, e delle provincie rovescia le urne della abborrita coscrizione. Bande continue di insorgenti nelle Calabrie tengono obbligata una considerevole parte di que' suoi mastini già stanchi

dalle continue fatiche. La Sicilia che colla forza di 55000 uomini da minacciata ch'ell'era, ora sta per prendere l'iniziativa della guerra, mentrechè l'esercito realista comincia ad assottigliarsi per le diserzioni, e le morti. Incomoda non poco al Borbone la presenza di Pio a Gaeta. Esso si pente d'averlo accolto; s'adombra delle visite che a lui si fanno, e si vendica, tenendo il Santo Padre in una ospitalissima prigione. Pensa un po' seriamente alle fredde parole, se pur non si vogliono dire minaccie, degli Ambasciatori Inglese e Francese, i quali rispondono alle sue oltracottanti invettive; che il Re di Napoli è signore di fare ciò che vuole, ma che i loro rispettivi governi sono liberi di fare altrettanto. E a questo suono scaglia uno sguardo dal verrone della sua reggia alle ben'armate fregate che stanno natanti alla sua vista, mentre quelle di Papà Nicolò hanno delle lunghe leghe sotto la coda, e dei passi assai stretti e pericolosi da traghettare -- E l'Austria? la vile, e codarda, menava trionfi e trofei per aver soggiogata l'Ungheria: ma conosec' ora che i popoli non sono fantocci; e già vorrebbe non essere entrata cogli allori d'una facile vittoria fra le mura di Buda-Pest. A vista di queste città stanno certe mandre di orsi sibiondi del sangue Austriaco, e non sappiam bene come andrà la partita di caccia che si sta preparando. Già la Transilvania è sgombra d'Imperiali, in Galizia sta per iscoppiare una rivoluzione, a Vienna non sono tranquilli quei pacifici abitanti. A Praga sembra volersi incominciare un gioco un po' più serio per lei. Scacco a Re gli fa la Prussia alla Dieta di Francoforte. A Kremsier stesso la famosa Camera è democratica, irrequieta, e protestante. Lo Slavismo la lacera. Oh ne vedremo la fine di questa baldanzosa jattanza di trionfi! Chi sa che fra poco i viaggiatori non vadino per quei paesi a pescare i ruderi di questo grande colosso, che sembrava voler essere immortale. La Russia vanta una vecchia lista da farsi pagare, e quello è un creditore assai incomodo!

Sembrerà strano come fra i grandi colossi Europei vogliamo porre fra essi, anzi collocare di fronte al più grande una Potenza che sembra microscopica; ma siccome ogni benchè leggero incaglio può dar motivo a grandi avvenimenti, così crediamo giusta cosa il far marciare come l'Egitto voglia impedire a qualunque costo che l'Inghilterra faccia attraversare l'Egitto dalle truppe che vorrebbe mandare all'Indastan, della qual terra ella vuol rendersi assolutamente padrone per intero. Questo potrebbe essere una scintilla che potrebbe destare un grande incendio. Il Ministero Inglese ora che sta per aprirsi il Parlamento non sa da qual parte gittarsi. I possedimenti Inglese nelle Indie sono minacciati. L'Irlanda è sempre affamata.

A Madrid sembra che i sintomi di una rivoluzione novella si facciano sentire. Notizie poco consolanti sono giunte dal nord, e sembra che la mania di armare dei vascelli da guerra per correre a Gaeta sia stata una visione attica, o meglio uno slancio poetico.

La Francia lacerata dai partiti, con la miseria, e la fame nell'interno comincia a vedere che la guerra è l'unico mezzo per salvare se stessa. Il novello Presidente ingannato nelle sue credenze, vorrebbe inculcare timore al popolo Francese con minaccie ridicole: ma il popolo Francese terminerà la scena tragicamente. La Francia sarà amica dell'Italia; essa lo deve per le simpatie nazionali, e per il proprio bene!

R. M.

UN RICORDO ALL'INGHILTERRA.

L'Inviato inglese a Torino signor Foster disse nell'anno 1851, che la *contenance des Piemontais avait préservée l'Europe de la guerre générale*. Ora le alte Potenze, e specialmente il Gabinetto Inglese nelle conferenze di Brusselles, dovrebbero ricordarsi di questo segnalato beneficio fatto dal Piemonte a quell'epoca, e rimeritarlo con una mediazione, e con una pace onorevole per Esso, e per tutta Italia, mentre si tratta anche nel nostro caso di salvar l'Europa da una generale conflagrazione col dar prima di tutto ragione, e base alla nazionalità italiana, la quale sarà, come accadde nella Grecia, e nel Belgio, un fausto preludio, ed un'arra efficacissima per le altre nazionalità risorgenti, che sono tuttora più, o meno oppresse.

Avv.° L. R.

NOTIZIE

BUONA E POSITIVA NOTIZIA!

Iddio fa ciò che non fa Pio IX: Dio benedice l'Italia.

Viaggiatori provenienti dall'Ungheria e dal Veneto assicurano, perchè testimoni di fatto, che Pepe tra Mestre e Padova giunse a tempo con un forte distacco a far tagliare la strada ferrata, sicchè un corpo di circa settemila Austriaci, che si dirigeva da Verona su quello stradale che metteva a Venezia, venne fatto prigioniero con molti cannoni e munizioni, pochissimi essendosene salvati. In conseguenza di siffatto avvenimento quei

viaggiatori furono arrestati insieme a molti altri passeggeri e tradotti a Verona, e prima di ottenere il visto ai loro passaporti furono obbligati a giurare che giunti in Lombardia avrebbero mantenuto il più profondo silenzio non solo su il da loro veduto nell'antecedente giornata, ma altresì intorno alle attuali condizioni dell'Ungheria, ove i prodi Magiari riprendono terreno in ogni parte, massime nella Transilvania e su tutta la sinistra del Danubio.

(Gazz. del Popolo)

AVV.° FILIPPO MELLANA Direttore.

MANTELLI PIETRO Gerente.

RETTIFICAZIONE.

Dietro più esatte informazioni, dobbiamo alla verità di dichiarare:

1.° Che la proposizione dei Sindaci fu da questa Intendenza trasmessa a quella generale (di Vercelli il giorno 4 gennaio corrente, cioè il giorno stesso in cui sciolte le Camere, cessò di avere effetto la proposizione Michelin);

2.° Che la stessa R. Intendenza non risecò in alcuna parte il manoscritto della commedia *Il Diavolo e i Gesuiti*, sebbene abbia consigliato di rappresentarla con maggior decenza che non si fece la prima volta.

AVVISO

Ieri dalle ore quattro alle cinque pomeridiane venne sulla piazza castello di questa Città perduto un portafoglio di marocchino rosso, assai usato, contenente fra le diverse carte, le seguenti:

1.° Un biglietto della banca di Genova di lire cinquecento.

2.° Due quitanze rilasciate dal Marchese F.... al negoziante B.... dell'importo del prezzo di due divise, l'una da Giambellano, e l'altra da Gentiluomo di bocca.

3.° Un ragionamento sulla necessità di abolire la Camera dei Senatori.

4.° Un progetto di indirizzo ai Senatori del Regno perchè non abbiano ad avversare le deliberazioni dell'attuale Parlamento, se non si vuole rivoluzionato il paese.

Chi avesse ritrovato il detto portafoglio è pregato di portarlo alla casa di abitazione dell'Avvocato Casimiro Cotta Ramusino, il quale è incaricato di dare la competente mancia.

Il libraio De-Angelis di questa Città ha ricevuto ieri da Livorno un considerevole numero di esemplari della nuovissima opera di GIULIO PISANI intitolata:

LA COSTITUENTE ITALIANA

Considerata come mezzo pel conseguimento della nostra indipendenza.

Ci faremo obbligo di tener ai nostri lettori sollecito ragionamento di quest'opera che il nome del coraggioso scrittore, e l'importanza dell'argomento, già abbastanza raccomandano alla favorevole accoglienza del Pubblico.

TEATRO DI CASALE

A beneficio dell'attore EMILIO TASSANI, giovedì prossimo (1 febb.) si rappresenterà un'Azione, di interesse tutto speciale per la nostra Città, ricordando una delle pagine più memorabili delle Storie del Monferrato. — Essa s'intitola:

IL CAVALIERE

FLAMINIO PALEOLOGO

ULTIMO NIPOTE DEGL'IMPERATORI D'ORIENTE.

Al Dramma terrà dietro una Farsa di Augusto Lan- cietti intitolata:

ORESTE!!!

ALFIERI IN MANO DEI TURCHI.

La novità e l'importanza della Rappresentazione principale, la spiritosa indole della Farsa, e l'impegno che il Beneficiario e la Compagnia porranno per rendere con precisione l'una e l'altra, sono altrettanti motivi, che ci inducono a presagire al Tassani un numeroso concorso di questo Pubblico, intelligente al pari che generoso.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.